

RASSEGNA STAMPA

15 APRILE 2009

Confindustria Catania

Oggi la firma della riforma contrattuale

Scambio di accuse tra i confederali

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il Sole 24 Ore Clima infuocato tra Cgil e Cisl alla vigilia dell'intesa definitiva sulla riforma del modello contrattuale che sarà sottoscritta oggi alle 19 nella foresteria romana di **Confindustria**. Guglielmo Epifani parteciperà all'incontro ma non firmerà, così come ha fatto lo scorso 22 gennaio a Palazzo Chigi, quando le parti sociali sottoscrissero l'accordo quadro con il Governo.

Un nuovo fronte si è aperto nei già difficili rapporti tra i leader sindacali, complici le dichiarazioni del numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, che in un'intervista al Corriere della Sera ha chiamato in causa la Cgil per la posizione «pericolosamente ambigua e opportunistica» nei confronti dei recenti attacchi ai manager promossi dai lavoratori, accusando Epifani di «subire ancora il fascino culturale della sinistra radicale». La Cgil ha replicato respingendo le accuse in modo netto: «Bonanni ha passato il segno - si legge in un comunicato di Corso Italia -. Nulla giustifica, se non un intento inaccettabilmente strumentale, le sue considerazioni. Chiaramente sta prendendo lucciole per lanterne, è inquietante questa continua verve polemica, pretestuosa e infondata». In serata Bonanni ha smorzato i toni augurandosi che «le diatribe si sanino per tornare a confrontarsi sui problemi reali del Paese», perché «lo scontro non giova a nessuno». Sulla mancata firma di

Epifani, è tranchant il giudizio del segretario della Uil, Luigi Angeletti: «Ci dispiace per la Cgil ma non possiamo fermare il mondo».

La riforma sancisce il superamento dell'attuale modello contrattuale definito con l'accordo del 23 luglio 1993 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Nel nuovo assetto avrà più peso la contrattazione decentrata, mentre l'inflazione programmata come riferimento per gli aumenti del contratto nazionale, sarà sostituita da un indice «previsionale» costruito in base all'indice dei prezzi al consumo armonizzato europeo (Ipc) depurato dei prezzi dei beni energetici importati. La Fiom-Cgil ha già fatto sapere che non applicherà le nuove regole nella piattaforma che verrà presentato in vista della scadenza del contratto di fine anno. La Fiom, peraltro, annuncia iniziative legali contro l'accordo integrativo della Ggp Italy spa di Castelfranco Veneto firmato il 30 marzo da Fim-Cisl e Uilm che «di fatto impedisce la stabilizzazione di 168 precari che avendo maturato 36 mesi di contratti a termine, dal 1° aprile avrebbero dovuto essere assunti, secondo quanto previsto dal Protocollo sul welfare», con «una deroga peggiorativa al contratto nazionale». Replica Antonio Bianchin (Fim): «Sono 78 i precari che hanno maturato i 36 mesi, con l'integrativo abbiamo ottenuto 100 assunzioni con part-time verticale per 7 mesi nel prossimo biennio, incassando un beneficio economico pari a 600 euro».

FIRIPRODUZIONE RISERVATA

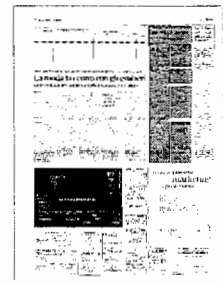
SECRETARI CONTRO

Bonanni (Cisl): «Cgil ambigua sugli attacchi ai manager» - Epifani: «Si è passato il segno, accuse pretestuose e infondate»



Sul Sole 24 Ore di ieri

Le principali novità dell'accordo per la riforma dei contratti che sarà firmato oggi da **Confindustria** e sindacati (tranne la Cgil)



Pubblica amministrazione. Il censimento del ministro Brunetta in vista della regolarizzazione

In Sicilia tre precari per posto

Nell'isola in attesa di stabilizzazione 18mila persone su 33mila

Eugenio Bruno
ROMA

Al Nord la stabilizzazione dei precari non sarà un problema. Né di vuoti in organico né di copertura finanziaria. Stesso discorso al Centro. Laddove si presenta più variegato è il quadro offerto dal Mezzogiorno. Specie in Sicilia dove i dipendenti pubblici, attualmente a tempo determinato ma in attesa di regolarizzazione, superano di oltre tre volte i posti disponibili. Lo conferma la relazione al Parlamento sul lavoro flessibile del ministero della Pubblica amministrazione, i cui risultati sono stati inviati nei giorni scorsi al Quirinale, ai vertici delle due Camere, al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e ai ministri competenti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 aprile).

In base al monitoraggio condotto da Palazzo Vidoni, attraverso la somministrazione di questionari a cui hanno risposto 3.892 amministrazioni (1.241

delle quali hanno dichiarato di avere personale "stabilizzabile", ndr), in tutta Italia risulterebbero 31.727 lavoratori della Pa che già hanno (o avranno entro fine anno) i requisiti per la "sanatoria", fissati dal precedente Esecutivo di centro-sinistra: contratto di lavoro subordinato a tempo determinato e un'anzianità di servizio di tre anni nell'ultimo quinquennio. Ribaltando il punto di vista, però, di "buchi" nelle piante organiche ne risultano invece 24.775.

Sebbene parziali, visto che non tutte le Pa hanno risposto alle sollecitazioni del ministro Renato Brunetta, questi numeri sono i più aggiornati sullo stato dell'arte del personale flessibile all'interno degli uffici centrali e locali, visto che il Conto annuale della ragioneria si ferma al 2007. Certo è che il dato aggregato da solo dice poco. Ripercorrendo lo Stivale emergono situazioni ben distinte. Nelle regioni settentrionali, infatti, il rapporto tra posti vacanti (5.623) e personale stabilizzabile (2.120) è quasi di tre a uno. Per poi diventare di 7,476 a

5,560 in quelle centrali e sfiorare il pareggio al Sud con 6,530 vuoti in pianta organica e 6,061 dipendenti "regolarizzabili".

Tuttavia, se si prende in considerazione la Sicilia (dove però alcune stabilizzazioni, ad esempio degli ex Lsu, sono regolate da una legge regionale del 2004), il quadro muta completamente. A fronte di circa 6.500 disponibilità, il plotone dei lavoratori flessibili, che aspettano la conversione in un rapporto a tempo indeterminato, risulta

composto da quasi 18 mila unità.

Una discrepanza dal resto del Paese che si riflette anche sul piano delle risorse. Dalla relazione di sintesi che accompagna i risultati emerge che, Sicilia a parte, la copertura finanziaria non sarà un problema per oltre il 60% dei dipendenti da stabilizzare. Più nel dettaglio, i fondi a disposizione delle amministrazioni dovrebbero consentire la "sanatoria" di circa 13mila unità in tutta Italia mentre sull'Isola i beneficiari di tale misura sarebbero poco più di 2.500.

Nel trarre le conclusioni dell'intera vicenda il ministero della Pubblica amministrazione giudica il problema-stabilizzazioni «assolutamente nei limiti fisiologici» fatta eccezione per i comuni siciliani. Sottolineando, infine, che il personale "regolarizzabile" rappresenta, nel 95% dei casi, meno del 2% dell'intero personale e comunque inferiore al 5% degli organici.

INFORMAZIONE RISERVATA

DISALLINEAMENTO

I requisiti per la sanatoria sono un contratto a tempo determinato e un'anzianità di servizio di tre anni nell'ultimo quinquennio

Verso l'organico

31.727

Personale regolarizzabile

Tanti sono, secondo il ministero della Pa, i dipendenti pubblici in possesso dei requisiti per la stabilizzazione a fronte di 24.775 posti in pianta organica

17.986

Beneficiari in Sicilia

Oltre metà del personale "sanabile" risiede sull'Isola. Laddove i vuoti in organico sono poco più di 5mila

2.120

Gli aspiranti al Nord

Opposto il quadro delle regioni settentrionali dove i posti da riempire sono quasi il triplo dei lavoratori dotati dei requisiti



Istruzioni del Fisco sullo sconto del 10% Deducibilità dell'Irap, ammesso il recupero nella prima dichiarazione

È tutto pronto per la deduzione Irap al 10% nella prossima dichiarazione dei redditi. L'agenzia delle Entrate sottolinea che vale il criterio di cassa, ma nel limite dell'imposta di competenza dell'esercizio: se, infatti, l'acconto versato ha superato il debito dell'anno, la deduzione spetta sul minore importo. Quanto ai rimborsi, saranno privilegiate le domande più tempestive.

I chiarimenti delle Entrate. La circolare sulla determinazione del beneficio introdotto dalla manovra anti-crisi

Deduzione Irap, criterio ibrido

Per il 10% vale il principio di cassa, ma nel limite dell'imposta di competenza

Luca Gaiani

La deduzione Irap al 10% con criterio di cassa, ma nel limite dell'imposta di competenza dell'esercizio. Se, infatti, l'acconto versato ha superato il debito dell'anno, la deduzione spetta sul minore importo. Lo ha chiarito la circolare 16/E di ieri, con la quale l'agenzia delle Entrate illustra la nuova deduzione introdotta dalla manovra anti-crisi (articolo 6 del decreto legge 185/08).

Per il rimborso di annualità pregresse, il termine di prescrizione non scaduto al 29 novembre 2008 è sospeso fino al sessantesimo giorno successivo all'avvio della procedura telematica.

Deduzioni a regime

Il decreto legge 185/08, cosiddetta manovra «anti-crisi», ha introdotto una deduzione parziale dell'Irap riferita ai costi di personale e per interessi, dalla base imponibile dell'Ires o dell'Irpef. L'agenzia delle Entrate conferma che la deduzione spetta comunque in misura pari al 10% dell'Irap pagata, indipendentemente dall'importo di questi oneri che ha gravato sul bilancio del contribuente.

È però necessario che, nell'esercizio, siano state sostenute spese, per personale o per interessi, indipendentemente dall'importo. I soggetti che possono avvalersi della deduzione sono tutte le imprese commerciali (società di capitali, comprese banche e assicurazioni, nonché società di persone e ditte individuali) e i lavoratori autonomi. Lo sconto spetta anche ad ogni altro contribuente che quantifichi l'Irap con i criteri dell'articolo 5 del decreto legislativo 446/97 sia per opzione che per regime naturale. L'ammontare che si può scalare dall'imponibile è forfettariamente quantificato nel 10% dell'Irap pagata nell'anno e dunque del saldo dell'esercizio precedente maggiorato degli acconti del periodo di imposta.

Cassa rettificata

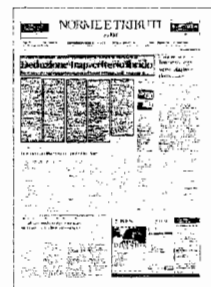
La nuova circolare delle Entrate precisa che, per gli acconti, la deduzione spetta comunque nel limite del debito di competenza dell'anno. Ciò in quanto - afferma l'Agenzia - la quota di acconto versata in eccesso rispetto all'Irap dovuta per l'esercizio costituisce credito

dell'esercizio medesimo. Se, per esempio, l'acconto pagato nel 2008 (16 giugno e 30 novembre) è di mille, ma l'imposta dovuta nel modello Irap di tale esercizio è pari a 900 (Irap a credito di 100), la deduzione per il modello Unico 2009 sarà data dal 10% di quest'ultimo importo (oltre al 10% del saldo 2007).

La deducibilità richiede poi che, nell'anno di competenza, il contribuente abbia sostenuto oneri - non importa di quale ammontare - per interessi e/o per personale. Il requisito va verificato con riferimento alla deduzione dell'importo di competenza e non di quello pagato. Ad esempio, se sono stati sostenuti oneri per interessi o dipendenti nel 2008, ma non nel 2007, la deduzione per Unico 2009 riguarderà gli acconti Irap pagati lo scorso anno, mentre sarà esclusa relativamente al saldo 2007, pure pagato a giugno 2008.

Rimborsi pregressi

In attesa dell'approvazione del provvedimento sulle istanze di rimborso, la circolare detta le regole operative per il calcolo degli importi spettanti. Il termine di prescrizione di 48 mesi dal versamento è sospeso, se



viene a scadenza dopo il 29 novembre 2008 (data di entrata in vigore del decreto legge 185/08), fino al sessantesimo giorno successivo a quello di avvio delle procedure di richiesta di rimborso. L'Agenzia precisa inoltre che il calcolo del termine si effettua sempre con riferimento alla data di versamento del saldo.

Per le società con esercizio "solare", dunque, il rimborso spetta per le imposte del 2004 (versamento a saldo di giugno 2005), anche se il relativo acconto era stato pagato oltre 48 mesi prima del 29 novembre 2008. Le regole per il calcolo della deduzione a regime valgono anche per la determinazione dell'importo da rimborsare. La deduzione che genera la minor Ires o Irpef da rimborsare si quantifica dunque con criterio di cassa rettificato e sempre per il 10% dell'Irap, prescindendo dall'importo degli oneri per interessi o personale, oneri che devono comunque essere stati sostenuti.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

A chi spetta

- Società di capitali, comprese banche e assicurazioni; società di persone e imprese individuali; professionisti; altri contribuenti che determinano l'Irap con criteri ordinari

Quanto si deduce

- Il 10% dell'Irap pagata nell'anno (saldo periodo precedente più acconti dell'esercizio). Se l'acconto supera il debito dell'anno, la deduzione è calcolata sul minore importo. La deduzione spetta solo in presenza di costi del personale e/o interessi passivi nell'anno (di qualunque importo)

Anni pregressi

- I rimborsi sono possibili a partire dai versamenti in acconto del 2004. Il rimborso della minore Ires o Irpef calcolata deducendo il 10% dell'Irap pagata nell'anno (sempre entro il limite del debito di competenza)

Credito. La svolta dopo il no Bankitalia

UniCredit, salta la cessione Irfis

E' saltata, dopo il no di Bankitalia, la vendita di Irfis - Mediocredito della Sicilia. **UniCredit** ha annunciato infatti che non cederà più il 76,26% del capitale dell'istituto siciliano alla **Banca Popolare di Vicenza**, dopo la mancata autorizzazione della Banca d'Italia all'operazione.

La compravendita, secondo quanto comunica una nota congiunta, non è andata in porto perché non si sono verificate alcune delle condizioni previste «fra le quali il completamento dell'istruttoria per il rilascio dell'autorizzazione da parte dell'autorità di vigilanza».

«Alla luce di ciò, le parti - continua il comunicato - anche al fine di meglio salvaguardare l'interesse di Irfis, hanno convenuto di non prorogare ulteriormente la durata del contratto alla sua scadenza fissata all'11 aprile 2009».

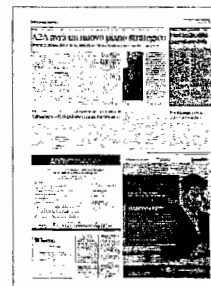
L'accordo per il passaggio al gruppo veneto del 76% dell'Irfis era stato firmato il 16 maggio 2008 mentre il 20

marzo la Regione siciliana (socio di minoranza con il 21% di Irfis) ha reso noto che la Banca d'Italia non aveva concesso il nulla osta.

Attraverso il Banco di Sicilia, titolare della quota di maggioranza dell'Irfis (circa il 3% è detenuto da Bcc locali), UniCredit avrebbe ceduto la propria partecipazione per 35 milioni di euro alla Popolare vicentina, guidata da Gianni Zonin, che avrebbe girato il pacchetto alla controllata di riferimento nell'isola, Banca Nuova Spa.

L'accordo con il Bds prevedeva anche la cessione di metà dei 130 dipendenti dell'Irfis mentre gli altri sono stati ricollocati all'interno del gruppo UniCredit. Il contratto stabiliva anche la riduzione da 107 a 45 milioni di euro del patrimonio netto dell'Irfis, con un ricavo per il Banco di Sicilia di circa 47 milioni di euro e per la Regione siciliana di 13 milioni di euro dalla distribuzione delle riserve.

G. Ve.



Governance

Luxottica, Lo Bello nella lista dei fondi

MILANO - Arriva in extremis la lista dei fondi Assogestioni per la Luxottica di Leonardo Del Vecchio. E a completare, come previsto dallo statuto, il consiglio di amministrazione del gruppo dell'occhialeria sarà con tutta probabilità il siciliano Ivanhoe Lo Bello, 46 anni, catanese, presidente di

Confindustria Sicilia e del Banco di Sicilia (gruppo Unicredit). Con la sua nomina il board di Luxottica salirà a 15 componenti. Il report positivo di Deutsche Bank, e la conferma della licenza quinquennale con Donna Karan hanno messo ieri le ali in Piazza Affari al titolo, che è salito del 5,98% (s.agn.)



«Risparmi per 400 milioni, eviteremo il commissario»

Nino Amadore
PALERMO

■ Ha appena firmato la legge di riforma della sanità siciliana approvata dall'Assemblea regionale a fine marzo dopo mesi di scontri anche duri all'interno della maggioranza di centrodestra che governa la Regione siciliana. La legge sarà pubblicata venerdì sulla Gazzetta ufficiale della Regione. Sabato a Enna il Movimento per l'autonomia, il partito di cui è fondatore e leader spiegherà il senso della riforma varata. In quella sede Raffaele Lombardo, presidente della Regione siciliana, 58 anni a ottobre, medico, ribadirà il valore del lavoro fatto dall'assessore Massimo Russo, il magistrato antimafia che lui ha voluto al suo fianco: «Abbiamo approvato una riforma che migliora il servizio sul territorio che azzererà le polemiche stupide di chi ci voleva additare come responsabili del peggioramento dei servizi. Siamo riusciti intanto a rispettare le indicazioni e i parametri che ci erano stati dati».

Presidente, da venerdì scattano i 240 giorni di tempo previsti per la redazione del piano triennale del servizio sanitario regionale. Intanto la Sicilia non è fuori "pericolo": è una delle quattro regioni in attesa del verdetto del Consiglio dei ministri.

Siamo riusciti a fare la riforma ma rimaniamo sotto osservazione. È un fatto di cui sono co-

sciente. Così come sono cosciente che il Consiglio dei ministri non potrà che prendere atto dei risultati del tavolo tecnico: in quella sede abbiamo dimostrato di aver fatto passi decisivi sulla strada del risanamento.

Per esempio?

Il riordino della materia è lì sotto gli occhi di tutti nella legge che ho appena firmato. Una legge che ci porterà 400 milioni di risparmi subito. Mentre grazie alla sua approvazione abbiamo potuto accendere un mutuo di due miliardi garantito dallo Stato: risorse che abbiamo utilizzato per pagare le aziende che vantavano crediti nei confronti del sistema sanitario regionale. Liquidità importantissima in questo momento di difficoltà economica.

Il problema veramente non era tanto quello del mutuo ma di spendere meno: quanto potrà risparmiare la Regione a regime? Avete fatto i calcoli?

Oggi su 15 miliardi di soldi veri del bilancio regionale, 9 miliardi sono impegnati per la sanità. Io credo che in un periodo di tempo ragionevole riusciremo a risparmiare almeno due miliardi l'anno.

Entro quanti anni?

In un periodo di tempo ragionevole.

Uno dei temi cruciali è quello dei piccoli ospedali e dei posti letto da tagliare.

Io non parlerei di tagli ma di riconversione di posti letto. Su

questo punto stiamo lavorando e abbiamo cominciato a preparare il piano degli interventi.

Quanti posti letto saranno eliminati?

Bisogna tenere conto che la Sicilia oggi ha una media di 240 posti letto ogni 10mila abitanti. Troppi se si pensa che il numero virtuoso è di 180 posti ogni 10mila abitanti. Noi ipotizziamo che i posti da riconvertire siano almeno 2.500. Ma questo non vuol dire, come qualcuno ha cercato di far cre-

«La riforma è pronta, il governo ne prenderà atto. Da riconvertire 2.500 posti letto»

dere, che abbandoniamo il territorio eliminando per esempio i piccoli ospedali. In questo quadro sarà fondamentale riorganizzare i punti di prima assistenza sul territorio per evitare ricoveri inutili.

La Cisl pensionati ha recentemente sostenuto che oggi in Sicilia viene scaricato sul sistema sanitario ciò che potrebbe essere affrontato con i servizi socio-assistenziali.

Ed è vero. Questo è un punto su cui bisogna intervenire al più presto. Anche con questi interventi potremo risparmiare risorse.

nino.amadore@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SITUAZIONE. Ostacoli in Sicilia per la privatizzazione

Dai rifiuti all'acqua Ato sempre nella bufera

Comuni tra reti colabrodo, furti e diffidenze

PALERMO. Si riaccende la polemica sulla gestione privata dell'acqua che, secondo quanto previsto dalla legge Calabro, è approvata dal Parlamento nazionale nel 1994 e recepita solo nel 2000 dalla Regione siciliana, deve essere affidata agli Ambiti territoriali ottimali, i cosiddetti Ato, istituiti per ogni provincia.

A inscenare le proteste, ancora una volta, i cittadini dei comuni dell'Agri- gentino rimasti a secco durante il periodo Pasquale e ridotti così all'emergenza. I disagi maggiori si sono verificati ad Agrigento dove, nella zona a valle della città, l'acqua non viene distribuita ormai da una settimana, ragione per cui sta montando la protesta contro la Girgenti Acque, società incaricata di gestire il servizio e sulla quale pende un ricorso dimanzato al Cga presentato da una ventina di comuni che si sono rifiutati di passare la gestione in mano ai privati. Ad intervenire sulla vicenda, ieri, anche il sindaco Marco Zambuto che ha inviato una diffida proprio ai dirigenti della Girgenti Acque.

E mentre anche lo stesso presidente della Regione, Raffaele Lombardo assicura che «i cittadini di Agrigento devono avere l'acqua e si dovranno al contempo ridurre le tariffe», i vertici di Siciliacque si sono impegnati a realizzare prima dell'estate alcuni interventi sui potabilizzatori di Sambuca di

Sicilia, e sulla condotta che trasporta l'acqua dal dissalatore di Gela ad Agrigento.

Non a caso, secondo stime ufficiali, le perdite della rete idrica nella città dei Templi sfiorano il 50 per cento, creando peraltro problemi di disse-



PERDITA DALLA CONDUTTURE DELL'ACQUEDOTTO AD AGRIGENTO

per resistere la rete idrica utilizzando fondi extraregionali. Per realizzarlo, Lombardo chiederà al governo nazionale un'apposita ordinanza di Protezione civile. «Evidentemente», precisa Rosario Gallo, sindaco di Palerma di Montechiaro, comune che ha guidato il fronte del no alla gestione privata del servizio - i cittadini di Agrigento sono rimasti a secco per via della rete che è un colabrodo, si saranno verificati dei problemi che la società non è stata in grado di risolvere con tempestività. Qui, come in altri comuni, vige una sospensiva che abbiamo ottenuto a seguito di numerose proteste. Sospensiva deliberata dall'Assemblea regionale che ha bloccato l'invio dei commissari da parte dell'Atra, l'agenzia per le acque e per i rifiuti, in attesa che il Cga si pronunci con una sentenza di merito sul ricorso da noi presentato».

Oltre a Palma, un comune che si è contraddistinto per il rifiuto alla ger-

Ritardi. Era prevista la razionalizzazione del sistema con 9 Ato, ma ancora tre province non l'hanno attuata

stione privata è stato Bivona, qui i cittadini hanno anche indetto un referendum per dire no alla privatizzazione. Da Bivona ha preso il via un movimento che si sta allargando a macchia di leopardo e che fa leva sul rifiuto dei sindaci di consegnare la gestione ai privati, nonostante la legge obblighi gli stessi comuni ad aderire all'Ato.

Ma qual è la situazione nelle altre province? Ad oggi, tre Ato idrici sui nove previsti non hanno ancora affidato la gestione dei servizi idrici integrali, si tratta delle province di Trapani, Messina e Ragusa dove le gare non sono andate a buon fine per vicende del tutto singolari. «La situazione», precisa Mario Cassarà, direttore del settore regolazione delle acque dell'Atra - è bloccata per via del decreto legislativo 152 del luglio del 2006 secondo cui i piani d'ambito devono essere aggiornati. In queste province non si potrà dunque procedere con le

L'opposizione dei sindaci. Molti primi cittadini spaventati da quanto avviene nel settore rifiuti

Agrigento e superano ai 220-230 litri al secondo.

50% PERDITE

Le perdite della rete idrica della città dei Templi sfiorano il 50%

200 RIPARAZIONI

Almeno duecento gli interventi di riparazione effettuati da Girgenti Acque da quando ha assunto il servizio, ma si tratta sempre di pannicelli caldi.

gare prima di un aggiornamento che fotografi la situazione infrastrutturale».

Nel Trapanese, infatti, all'asta pubblica è stata presentata una sola offerta da parte di un'impresa che non aveva i requisiti richiesti dal bando, in sciallo la situazione nella città dello Stretto dove la tendenza sembra privilegiare l'affidamento diretto ad una società pubblica. Diversa la situazione del Ragusano dove la gara è stata fatta, l'affidamento assegnato, ma i sindaci si sono rifiutati di consegnare la gestione, ragione per cui si parla della creazione di una nuova società di tipo misto e di una gara che comunque dovrà essere ripetuta. All'Ato 1, corrispondente alla provincia di Palermo, il servizio è gestito dall'Aps. L'affidamento diretto si è utilizzato a Catania dove l'acqua è gestita dalla Sie, società mista con capofila la Sidra, ex municipalizzata della città.

A Enna lavora un'associazione temporanea d'impresa confluita nella società Acqua Enna. Gli spagnoli di Aquila, capofila della società Acque di Calamissetta, gestiscono invece il servizio nel nisseno. Infine Siracusa che rappresenta l'unico esempio di società a più larga partecipazione pubblica. Qui, la Sogees è infatti costituita per il 51 per cento con capitali del Comune.

GIUSY CIAVIRELLA

6. | la POLITICA

REGIONE. Norme da inserire nella manovra

Piano anticrisi all'Ars tra le misure cantieri e aiuti per i Comuni

Cimino: «Aperti a contributi e correttivi»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Approda oggi in commissione Bilancio il piano anticrisi che si inserisce nella manovra finanziaria regionale, la cui approvazione è prevista fra una decina di giorni. L'assessore al Bilancio, Michele Cimino, ha annunciato che ne porterà in commissione un primo pacchetto. Non si tratta di un ddl, ma di norme da inserire in finanziaria, formulate su iniziativa del presidente Lombardo, con il coinvolgimento del Tavolo del partenariato istituzionale sociale. Nel testo si tiene conto degli indicatori della crisi a livello regionale. Ma, come precisa l'assessore Cimino, «non si tratta di una ricetta ultimativa, poiché nessuno ha la soluzione in tasca, anzi queste prime misure sono aperte al contributo e ai correttivi che potranno venire dal dibattito politico e parlamentare». In particolare, si tratta di interventi per il risparmio energetico; aiuti ai comuni in difficoltà economiche; apertura di cantieri di lavoro per disoccupati al fine di realizzare interventi di pubblica utilità; interventi della Regione a favore del microcredito.

Nel quadro degli interventi anticrisi, si inserisce Giovanni Barbagallo (Pd) con un ddl che prevede provvedimenti per i lavoratori fuoriusciti dai processi lavorativi. Dovrebbero essere finanziati con la riduzione dei costi della politica. Cioè, il 10% delle indennità di carica di: assessori, consulenti esperti, attività d'informa-



zione o portavoce, commissioni, comitati, consigli, collegi, Ars. Il tutto per un totale di circa 17 milioni di euro.

E torna alla ribalta il problema dei rifiuti. Sia per la parte urgente dell'emergenza e sia per la riforma strutturale. Dopo la delibera di giunta, il relativo decreto amministrativo per fronteggiare l'emergenza è sempre in fase di elaborazione presso l'assessorato al Bilancio. Per la riforma, tornano a farsi sentire le polemiche, mentre il ddl approvato dalla commissione Territorio ed Ambiente col voto favorevole di Pd e Mpa è fermo in

commissione Bilancio. Il presidente della commissione Territorio ed Ambiente, Fabio Mancuso (Pd) è categorico: «Il presidente della Regione più volte ha esternato colpe che la commissione da me presieduta non ha. Il ddl del governo ha avuto un iter super veloce, forse senza precedenti. Infatti, depositato dal governo il 2 dicembre, è stato esitato il 29 gennaio. E va tenuto in debita considerazione che abbiamo auditato categorie ed istituzioni interessate e che di mezzo ci sono state le vacanze natalizie. E allora, il presidente della Regione farebbe meglio



Sopra, Cimino. A fianco, Barbagallo, che ha previsto in un ddl il taglio del 10% delle indennità di carica

ad utilizzare gli strumenti a sua disposizione per garantire l'emergenza».

Sia pure con motivazioni di merito diverse, anche dall'opposizione, con Concessa Raia (Pd), si sollecita che il ddl approdi in Aula il prima possibile. «È assolutamente necessario - dice - voltare pagina rispetto al piano regionale predisposto dall'allora presidente e commissario governativo Cuffaro. Un piano che ha prodotto aumento delle tariffe, servizi inefficienti, accumulo di debiti e un livello di raccolta differenziata prossima allo zero. Senza contare le tensioni sociali e occupazionali che esso ha prodotto in questi ultimi mesi. Dobbiamo cambiare rotta, con coraggio. Gli emendamenti del Pd passati in IV commissione sono importanti: segnano passaggi decisivi che permetteranno di uscire dalla crisi e guardare al futuro. Riteniamo che un piano rifiuti debba dare indicazioni per un "sistema rifiuti" all'interno del quale discernere gli Ato. Tre sono i punti cardine: raccolta differenziata, piano di rientro, piano regionale delle discariche».

SOLRE 240RRE SUP

Sicilia. A 10mila euro il tetto dei debiti dilazionabili da parte dei contribuenti

Fisco, cresce l'importo rateizzabile

PALESMO

Salvo Butera

Iter semplificato per chi ha un debito con l'erario fino a 10mila euro. Riscossione Sicilia, società partecipata dalla Regione che gestisce la riscossione dei tributi, ha innalzato a 10mila euro il limite per accedere alla rateazione semplificata e già oltre 33mila contribuenti vi hanno fatto ricorso.

Nel resto d'Italia il limite per accedere alla rateazione semplificata è di 5mila euro, oltre il quale scatta l'obbligo di documentare la temporanea situazione di obiettiva difficoltà economica. Sull'Isola il regolamento predisposto da Riscossione

Finanze - ha innalzato a 10mila euro il limite per accedere alla rateazione semplificata e già oltre 33mila contribuenti vi hanno fatto ricorso.

Nel resto d'Italia il limite per accedere alla rateazione semplificata è di 5mila euro, oltre il quale scatta l'obbligo di documentare la temporanea situazione di obiettiva difficoltà economica. Sull'Isola il regolamento predisposto da Riscossione

Finanze - ha innalzato a 10mila euro il limite per accedere alla rateazione semplificata e già oltre 33mila contribuenti vi hanno fatto ricorso.

Nel resto d'Italia il limite per accedere alla rateazione semplificata è di 5mila euro, oltre il quale scatta l'obbligo di documentare la temporanea situazione di obiettiva difficoltà economica. Sull'Isola il regolamento predisposto da Riscossione



L'insegna. Riscossione Sicilia è una partecipata della Regione

ni di difficoltà: penso ai casi, purtroppo non rari, di licenziamenti, malattie gravi o contenziosi scadenti di pagamenti rilevanti. Tuttavia, perderà il diritto all'agevolazione chi salterà anche una sola rata».

Per i debiti che superano i 10mila euro, invece, si può arrivare a 72 rate di pari importo. Le persone fisiche o le ditte individuali in regime di contabi-

lità semplificata possono dimostrare la temporanea situazione di difficoltà presentando l'Iscc. Per gli altri soggetti (società, ditte individuali in contabilità ordinaria, associazioni, fondazioni non bancarie, comitati, enti ecclesiastici, consorzi, ecc.) la dimostrazione del requisito è affidata ad altri indici.

di M. BUCCHIERI, RIF. 1/14

Misure per rilanciare l'economia La Regione ha due piani paralleli

L'assessore Gianni presenta un progetto senza informare Lombardo. Il suo collega Cimino ne fa un altro

Nel piano presentato dall'Industria anche un condono lombardo per i gestori delle cave. Il governatore: «Non mi pare che la Sicilia possa concederlo».

Giacinto Pipitone
PALERMO

Un piano anticrisi già depositato e un altro in arrivo. La manovra finanziaria della Regione inizia oggi il suo cammino in commissione Bilancio all'Ars ma sulle norme più importanti, quelle destinate a fronteggiare la crisi economica, ci sono già due progetti paralleli: il primo lo ha spedito all'Ars alla vigilia di Pasqua l'assessore all'Industria, il centrista Pippo Gianni, l'altro lo deposita stamani l'assessore al Bilancio Michele Cimino.

E così - come già accaduto col piano-cassa, con la riforma degli Ato-rifiuti e con quella della sanità - all'Ars si confrontano due progetti della maggioranza. Sullo sfondo resta la scarsità di risorse con cui finanziare, visto che sui fondi Fas - 4 miliardi - non c'è certezza e per questo leri Lombardo è volato a Roma d'urgenza. Una riunione del Cipe era prevista per oggi ma a Palermo regna il pessimismo.

Gianni ha puntato principalmente sulla possibilità di concedere aiuti a imprese giovanili e cooperative, meno vincoli nell'utilizzo dei vecchi di fondi di Agenda 2000, un condono delle tasse ai gestori delle cave e condoni all'editoria. Mentre Cimino ha annunciato facilitazioni per l'accesso al credito, aiuti all'agricoltura, sblocco dei pagamenti degli enti pubblici alle imprese e creazione di un fondo per il microcredito ad aziende e famiglie.

Ma sui due piani si è già aperto il dibattito nel governo. «Non so nulla del progetto di Pippo

Gianni - ha ammesso il presidente Lombardo - e mi pare strano che l'assessore abbia assunto una iniziativa di questo tipo senza informare la giunta. Peraltro, non mi sembra che la Regione possa concedere condoni fiscali».

Ma Gianni non farà marcia indietro: «Sì, ho presentato di mia iniziativa queste misure. Ma le ho esaminate con i miei esperti e sono tutte applicabili, anche dal punto di vista finanziario perché prevediamo di sfruttare finanziamenti europei e strumenti creati con la legge per gli aiuti alle imprese approvata a dicembre». Per l'assessore il condono tombale a favore dei gestori delle cave è l'esempio principale della filosofia adottata: «La maggior parte delle cave non è in regola con i versamenti di alcuni tributi locali. Prevediamo di escludere sanzioni e interessi se loro verseranno entro il 30 giugno almeno l'importo iniziale dovuto. Poi potranno an-



Pippo Gianni



Michele Cimino

IL GOVERNATORE:
SIAMO PRONTI
AD ACCOGLIERE
CONTRIBUTI DA TUTTI

NUOVI TIMORI
SUI FONDI FAS,
IL GOVERNATORE
A ROMA D'URGENZA

no preparando un disegno di legge organico, con norme suggerite da tutti gli assessorati e quindi anche dall'industria.

Ogni testo di questo tipo ha bisogno di una copertura finanziaria certificata dalla Ragioneria generale». Ma l'Udc, con il capogruppo all'Ars Rudy Maira, ha già annunciato che sosterrà il progetto del centrista Pippo Gianni: «L'assessore ci ha informati della sua iniziativa e siamo pronti a sostenere. Anzi, stiamo preparando un nostro pacchetto di emendamenti anticrisi da amalgamare a quello di Gianni o far esaminare autonomamente».

Lombardo ha provato a gettare acqua sul fuoco in attesa di iniziare i lavori in commissione: «Siamo pronti ad accogliere contributi di assessori, gruppi parlamentari o singoli deputati su una materia così delicata. Altra cosa è un piano autonomo. Vedremo, aspettiamo di studiare le norme presentate».

cedere alla procedura col silenzio-assenso».

Oltre ai dubbi di Lombardo, il piano-Gianni suscita però le perplessità dell'assessore Cimino: «Noi stiamo elaborando in queste ore il progetto anticrisi. E il mio assessore si sta muovendo in base a una direttiva del pre-

sidente della Regione e con il coinvolgimento del partenariato istituzionale sociale. Spero che le misure pensate da Gianni siano compatibili con le nostre». Il problema è sempre il finanziamento. Salvatore Gigliozzi, direttore del dipartimento Finanze, ha aggiunto che «noi stia-



NINO SUNSERI

a crisi economica favorisce l'emergere dei personalismi all'interno della giunta regionale. L'assessore all'Industria, Pippo Gianni (notoriamente iperattivo), ha presentato di propria iniziativa un pacchetto di misure per il rilancio produttivo nell'isola. Il piano risulta abbastanza diverso da quello che Michele

Cimino, titolare del Bilancio, ha preparato a nome dell'interno governo regionale.

Non è la prima volta che Pippo Gianni mostra posizioni eccentriche rispetto a quelle espresse dal resto dei colleghi. Era già successo sul piano energetico. Era stato uno strappo tanto forte da provocare l'intervento diretto del governatore Lombardo.

Oggi emergono nuove differenze e «disingano». Tanto più pericolosi perché toccano una materia, come la difesa dalla crisi economica, che in tutto il resto del mondo sta mobilitando in modo unitario

menti, ad altre lacerazioni. In

La mancanza di coordinamento è pericolosa per la salute del governo

La mancanza di coordinamento è pericolosa per la salute del governo

La mancanza di coordinamento è pericolosa per la salute del governo

La mancanza di coordinamento è pericolosa per la salute del governo

sa all'unica condizione che ci si muova con compattezza nelle fasi cruciali dell'azione di governo.

Sulla crisi si possono avere (ovviamente) idee diverse. Ma perché non discuterne dentro gli organismi, collegialmente? Da cosa viene il bisogno di rendere visibili diversità e differenze? Il gioco è a rischio. Se ciascuno apre una gara per dimostrare di avere la risposta migliore per superare la crisi, rischia di schierare col fuoco.

E alla fine tutti daranno la risposta peggiore.

SE SI SCHERZA COL FUOCO

CREDITO. L'assessore al Bilancio: «Opportunità per creare un istituto regionale per gestire anche i fondi Crias e Ircac»

Unicredit, salta la vendita del'Irfris Cimino: la Regione comprì le quote

Sfuma l'accordo tra la banca guidata da Profumo e la Popolare Vicentina di Gianni Zonin

L'istituto doveva essere ceduto per 35 milioni di euro. All'orizzonte anche la Banca del Mezzogiorno ma che ancora deve essere creata.

Antonella Sferazza
PALERMO

Salta la cessione del 76,26% dell'Irfris controllato da Unicredit a Banca Popolare di Vicenza. La notizia che circolava da diverse settimane è stata ufficializzata ieri con comunicazione congiunta dei due gruppi bancari dove si legge che «non si sono verificate alcune delle condizioni sospensive previste dal contratto tra cui il completamento dell'istruttoria per il rilascio dell'autorizzazione da parte dell'autorità di vigilanza», ovvero la Banca d'Italia. «Alla luce di ciò le parti, anche al fine di meglio salvaguardare l'interesse di Irfris, hanno convenuto di non prorogare ulteriormente la durata del contratto alla sua scadenza fissata all'11 aprile 2009». L'accordo per il passaggio dell'Irfris alla Popolare Vicentina di Gianni Zonin, che poi avrebbe girato il pacchetto alla sua con-



Alessandro Profumo



Gianni Zonin

I SINDACATI ORA CHIEDONO CHE SI SALVAGUARDINO I 130 DIPENDENTI

Sicilia, titolare della quota di maggioranza (il 21% è in mano alla Regione, il resto a banche e locali) avrebbe ceduto l'intera quota per 35 milioni di euro, corrispondente a una valorizzazione della società di 45 milioni (il valore dell'Irfris, messo in bilancio dal Bds è di 82 milioni di euro). Ma adesso tutto è sfumato.

Come Unicredit anche gli altri gruppi bancari che hanno controllato il Banco hanno tentato di disfarsi dell'istituto di medio-credito siciliano perché conside-

rato un doppione tra i propri asset, ma l'operazione non è mai andata in porto.

Il destino che attende l'istituto bancario specializzato nei finanziamenti alle PMI ma le cui attività in quest'anno di trattative si sono ridotte all'osso (il patrimonio netto aziendale è di 107 milioni dal 286 del 2000), non è ancora chiaro. Ciò che è certo è che la Regione vuole giocare le proprie carte: «Ora la Regione potrà pensare di utilizzare la propria partecipazione in Unicredit per acquisire altre quote di Irfris nell'ottica della creazione di una banca di ambito regionale che possa divenire istituto unico di medio credito siciliano e gestire tutti i fondi attualmente gestiti da Irfris, Crias e Ircac», ha detto l'assessore regionale al bilancio, Michele Cimino. Già il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, aveva parlato di una possibile sinergia tra i tre istituti ma non si sa ancora se si pensi di risolvere il vecchio progetto di una fusione con Crias e Ircac, sempre accantonato per le differenze strutturali dei tre istituti, o a una diversa forma di integrazione.

Dichiarazioni che comunque per i sindacati bancari, come la Fiba Cisl e la Fabi, sono «umose» mentre esortano il governo a venire allo scoperto al più presto dato che in ballo ci sono anche 130 dipendenti (l'accordo di cessione prevedeva che la metà dei lavoratori passasse alla Bpv). Intanto il direttore generale dell'Irfris, Umberto Polargorio, chiederà un incontro con i vertici Unicredit per avere delucidazioni, anche se sembra difficile che il gruppo possa decida di mantenere tutte le quote. All'orizzonte potrebbe anche esserci un'altra banca e pare che Lombardo pensi alla Banca del Mezzogiorno del ministro Irene Pirelli che però è ancora in divenire.

E' dal mondo della politica arrivano le esortazioni. Per Salvini Caputo, parlamentare del Pdl, «è importante che l'Irfris non subisca la stessa sorte degli enti regionali dimessi e inglobati in realtà che non contribuiscono alla crescita della Sicilia». Per Rudy Maïra, capogruppo dell'Udc all'Ars adesso «è urgente la creazione di un polo di medio-credito siciliano». (ASSE)

IN BREVE

SANITA'/7

Fazio: decisione su commissario in Sicilia fra sette giorni

La prossima settimana si deciderà l'eventuale commissariamento della sanità per la Campania, il Molise e la Sicilia. Lo ha detto all'Ansa il sottosegretario al Welfare Ferruccio Fazio. «Per la Calabria - ha spiegato Fazio - che non ha ancora un piano di rientro ma dove la situazione è particolarmente critica, si dovrà seguire un percorso a parte».

SANITA'/2

Oggi a Palermo sit-in dei veterinari di tutta la regione

Un sit-in di protesta sotto le sedi dell'assessore alla Sanità. Stamani sono annunciati a Palermo da tutta la Sicilia 400 medici veterinari convenzionati che chiedono l'applicazione del contratto collettivo nazionale. La manifestazione è stata indetta dalla Uil Fpi Medici e vi hanno aderito anche Cisl e Cgil. «Abbiamo dato al governo - ha detto Fortunato Parisi, segretario della Uil Fpi Medici - il tempo di approvare la riforma, ma ora dopo tante assicurazioni vogliamo attenzioni anche per il settore veterinario».

INIZIATIVA BIPARTISAN DI 7 CONSIGLIERI DELLA PROVINCIA PROPONE DI «TAGLIARE» L'AUTOSTRADA A18

«Via il casello di San Gregorio e niente pedaggio tra Ct e Acireale»

D'Agata: «Il traffico va snellito poiché il tratto è dentro l'area metropolitana»

VITTORIO ROMANO

«Incorporiamo alla tangenziale di Catania il tratto della A18 "San Gregorio-Acireale", eliminando così caselli e pedaggio. E facciamo cominciare l'autostrada proprio da Acireale».

L'idea, che tecnicamente nella fattispecie si chiama "proposta di ordine del giorno", diventerà presto oggetto di deliberazione al Consiglio provinciale, è del dott. Vincenzo D'Agata, capogruppo della lista "Con Nello Musumeci per la Provincia". Ma l'hanno condivisa e sottoscritta altri sei consiglieri, e cioè il capigruppo del Movimento per l'autonomia Domenico Galvagno, del Partito democratico

metropolitano della città capoluogo. Ecco perché ritengo che sia il luogo e iniquo il pagamento di pedaggio all'interno della stessa area metropolitana».

Ma per il capogruppo Vincenzo D'Agata ci sono anche altre ragioni, ancora più importanti, per cui varrebbe la pena prolungare la tangenziale fino ad Acireale facendo partire da qui l'autostrada.

«Migliaia di automobilisti di Catania molto vicini a Catania, ogni giorno, per evitare di pagare due o quattro volte il pedaggio, vanno a ingolfare le strade, come quelle della famigerata collina di San Gregorio, creando lunghi incollamenti e traffico inso-

stenibile - dice D'Agata - Stessa cosa capita al viale Cristoforo Colombo, la circosollazione di Acireale, perché la gente perde tempo ai caselli sia in uscita, per prendere il biglietto, sia in entrata, per pagare l'obolo. Bisogna rendersi conto che il volume di traffico nel tratto fra Catania e Acireale è da città più che da autostrada, così come da città è il traffico giornaliero in tangenziale. Ecco perché occorre prendere seri provvedimenti per snellire la circolazione».

«Per questo, io e i miei colleghi consiglieri giudichiamo opportuno collocare l'inizio della A18 ad Acireale con il conseguente spostamento dei caselli di ingresso e uscita ad Acireale,



OGGI SI DECIDE LA DATA Dismissioni in Consiglio

Questa mattina il presidente del Consiglio, Marco Consoli, ha convocato la conferenza dei capigruppo per decidere le date di Consiglio comunale che serviranno per esaminare le ultime due dell'anno propeunte al Bilancio di previsione 2009. Gli atti che ancora devono ricevere il «via libera» dai consiglieri sono il piano triennale delle opere pubbliche e l'elenco di immobili da dismettere o valorizzare nell'ambito del programma di risanamento delle finanze voluto dal sindaco Sancanelli.

Al vertice di questa mattina sarà presente l'assessore al Patrimonio Giuseppe Ardicciaco espressamente invitato dal presidente Consoli, per prendere contezza dell'iter di dismissioni che l'amministrazione intende portare avanti. Dal piano la Giunta intende ottenere dai trenta ai quaranta milioni di euro.

La delibera inviata al Consiglio è già all'esame delle commissioni competenti, ma non comprende alcuna stima orientativa dei beni inseriti nell'elenco, che poi dovrebbe essere indicata al momento del bando di gara sugli immobili che si deciderà di dismettere. Quindi i consiglieri saranno chiamati soltanto ad esprimersi sulla destinazione. Nell'elenco delle strutture che potrebbero essere messe sul mercato figura il grande stabile abbandonato di via Bernini.

Acquisito alla fine degli Anni novanta (prezzo alcuni miliardi di lire) per farne sede di uffici è rimasto inutilizzato ed oggi è meta di vandali e di drogati. C. B.

VILLAGGIO S. AGATA La scuola sequestrata

■ I tecnici hanno appurato che le fondamenta sono soggette a «carbonatazione» a causa delle continue infiltrazioni d'acqua

■ Il Comune conosceva il problema, ma solo nei giorni scorsi ha messo in moto l'iter per il consolidamento della struttura

Pilastri corrosi dall'acqua

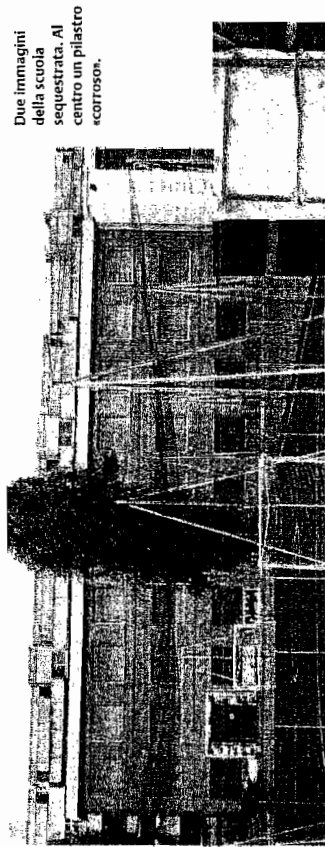
Intervento della Procura. Sigilli al plesso di viale Verrazzano. Per i vigili del fuoco è a rischio crollo

GIOVANNA QUASIMODO

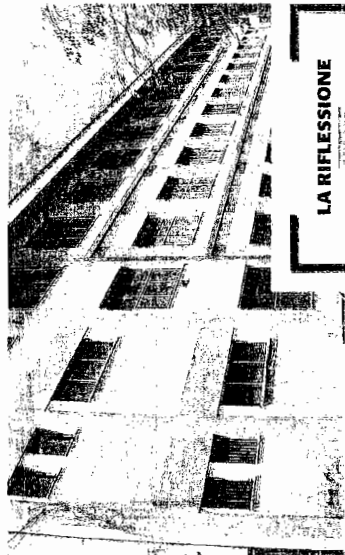
La scuola era ad altissimo rischio di crollo. Sarebbe bastata una scossa sismica, anche di media intensità, una «sollecitazione di tipo orizzontale», per provocare una strage. Lo hanno detto ieri gli ingegneri del Genio civile e dei Vigili del fuoco. Lo si sapeva dal 2002, anno in cui i vertici della scuola cominciarono a denunciare la precaria situazione strutturale. Ma c'è voluto un intervento urgente della magistratura per chiudere l'istituto comunale Angelo Musco di viale Giovanni da Verrazzano, che soffre nella trascurata periferia tra il Villaggio S. Agata e Librino, frequentata da 500 bambini, tra materna, elementare e media.

Il ferro d'armatura è corroso e spaccato in vari punti e le fondamenta, per dirla in termini volgari, sono «fradice», ammalate di un'evidente patologia chiamata carbonatazione (distinguibile ad occhio nudo anche per la colorazione rossastra), che colpisce le strutture in cemento armato quando sono soggette a potenti infiltrazioni di acqua. E la «Musco» è letteralmente immersa nell'acqua, dato che i cantinati sono perennemente allagati. La reazione chimica che si viene a formare in presenza di cemento armato dà il via libera alla corrosione che intacca le fondamenta. E le strutture di base di questa scuola sono già profondamente compromesse.

Il Comune «sapeva», dunque. Ma solo negli scorsi giorni ha messo in moto l'iter per affrontare concretamente il problema: una decisione che per coincidenza arriva nel clima della forte emozione suscitata dal sisma dell'Abruzzo. Erano perciò in programma riunioni e sopralluoghi, ma siccome qualche volta «mentre i medici perdono tempo a discutere, il pazien-



Due immagini della scuola sequestrata. Al centro un pilastro «corroso».



LA RIFLESSIONE

LA SICUREZZA NON È PAROLE

■ Il sequestro della scuola Angelo Musco sconvolge, ma non sorprende. Che le fondamenta fossero a rischio e che bisognasse consolidare i dirigenti lo denunciavano, e lo chiedevano, da molti anni. E nel 1999 questo plesso scolastico è stato indicato come ad alto rischio dal «Censimento di vulnerabilità degli edifici pubblici» redatto dal Cnr e dal Gruppo nazionale di protezione dai terremoti. E, come questo, ad alto e a medio rischio, in caso di terremoto, è la maggior parte degli edifici scolastici di città. Ma le amministrazioni hanno colpevolmente «dimenticato» questo studio, forse anche per paura. La stessa del privato cittadino che rimuove l'idea di un terremoto perché non regge l'ansia. Ma questo gli amministratori pubblici, cui affidiamo la gestione delle nostre città e delle nostre vite, non possono permetterselo. Non devono. La questione è complessa e delicata, affrontata la tremare le vene ai polsi, ma bisogna farlo perché sappiamo che Catania è una città sismica, «

to di ispezione ad hoc, predisponendo la presenza dei tecnici del Genio civile e del corpo dei Vigili del fuoco (i cui vertici, informati della situazione, non hanno tergiversato o rinviato l'appuntamento, ma sono stati disponibili a un intervento pressoché immediato). Si è trattato di un sequestro preventivo riconducibile alla violazione dell'articolo 677 del Codice penale (Ommissione di lavori in edifici o costruzioni che minacciano rovina) che, nell'ultimo comma, prevedendo il pericolo per le persone, contempla anche l'arresto. Per il momento non vi sono indagati, ma non è escluso che quanto prima ve ne siano, a livello di amministrazione comunale e di tecnici, mentre sembrerebbero essenti i due dirigenti scolastici che si sono avvicendati negli ultimi sette anni, i quali, come detto, sono stati primi a lanciare il grido di allarme inascoltato.

A dire il vero, lo scorso anno, nella scuola avevo lavorato due imprese edili per l'adeguamento alle leggi sulla sicurezza. Era stato messo a norma l'impianto elettrico, per esempio, ed era stato anche sistemato l'impianto idrico; erano persino state ritinteggiate le pareti. Ma l'adeguamento delle fondamenta, pericolanti, non era previsto nei capitolati d'appalto. Insomma era stato fatto tutto... eccetto la cosa fondamentale per tutelare la vita degli scolastici.

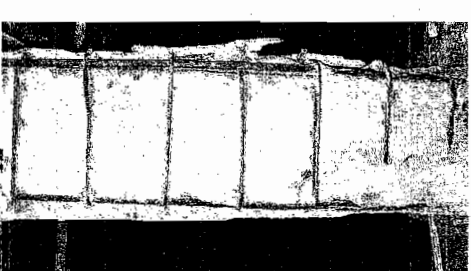
mo pomertaggio di ieri dal nucleo di Polizia giudiziaria del Corpo forestale, su disposizione del Pm Enzo Serpotta e Lucio Scrima, i quali, avendo recepito, la scorsa settimana, una specifica denuncia sui danni alle fondamenta, hanno firmato un decre-

IL «VIRUS» CHE CORRODE FERRO E CEMENTO

Nel linguaggio tecnico dell'edilizia, che cos'è e perché è pericolosa la carbonatazione? Si tratta di un processo chimico, naturale o artificiale, che in presenza di anidride carbonica dà luogo alla formazione di carbonati. Il fenomeno - si legge su Wikipedia - è frequente nei materiali edili come i leganti (cemento, calce, ecc.) dove l'idrossido di calcio, naturalmente presente in essi, reagisce con l'anidride carbonica con formazione di carbonato di calcio. La carbonatazione del calcestruzzo armato rappresenta una delle principali cause di degrado del materiale. Il fenomeno (non pericoloso per il calcestruzzo non armato), nel calcestruzzo armato determina l'innescò della corrosione del ferro d'armatura, il danno non è solo estetico ma anche e soprattutto strutturale, in quanto le sezioni metalliche di progetto non sono più rispettate e il ferro non è più protetto da alcalinità essendo così completamente esposto all'attacco, ancora più pericoloso, dei cloruri che corrodono rapidamente anche i ferri non esposti. La carbonatazione inizia sulla superficie esterna del calcestruzzo e poi si propaga negli strati più interni. Il fenomeno si produce soltanto in presenza di acqua, ma per valori di umidità inferiori al 40% non avviene con velocità apprezzabili. E l'ivano caninato della Musco, da anni, è proprio immerso nell'acqua.

che che le condizioni idrogeologiche dell'area in cui sorge l'istituto scolastico non siano delle migliori, per la presenza di un'alta componente argillosa.

Al termine di un accurato sopralluogo non divenne la tragica cronaca di una tragedia annunciata. Viviamo in zona ad alto rischio sismico e per di più pare an-



RADDOPPIO FERROVIARIO. Altri 8 mesi per ultimare il tunnel, che procede nella roccia lavica, anche con microcariche di esplosivo



L'IMPALCO DELLA GALLERIA ALL'ALTEZZA DI 5,5 METRI. ACCANTO LA CORSIA RIPRISTINATA SOTTO IL VIADOTTO. (FOTO ORIETTA SCARDINO)

Galleria: altri 290 metri da scavare nel sottosuolo di Picanello e Ognina

I lavori in superficie saranno ultimati a traffico chiuso per posare il nuovo impalcato del viadotto

CESARE LA MARCA

Poco meno di 300 metri, per l'esattezza 290, per completare i due «bracci» della galleria in fase di realizzazione nel sottosuolo di Ognina e Picanello, nell'ambito dei lavori del raddoppio ferroviario «Ognina-Stazione centrale».

I lavori nel sottosuolo, che procedono anche con l'utilizzo di microcariche di esplosivo per realizzare il tunnel da scavare nelle opposte direzioni - laddove la consistenza della roccia lavica oppone maggiore resistenza - sono giunti al settanta per cento. Sia pure in ritardo rispetto ai tempi previsti, i due fronti della galleria potrebbero annullare la loro distanza tra

poco più di otto mesi, dunque intorno a dicembre, con grande sollievo dei residenti di Picanello e Ognina che da mesi convivono con il suono della sirena che avvisa dell'imnesco delle microcariche di esplosivo, con i boati delle esplosioni e in qualche caso con i danni provocati dalle vibrazioni. Parallelamente ai lavori in galleria, in fase più avanzata proseguono anche i lavori di ripristino della corsia ferroviaria.

NUOVE REGOLE PER GLI STALLI AL MERCATO

STAMANE SEDUTA ITINERANTE DELLA I MUNICIPALITÀ ALLA «FERA O' LUNIA»
Il Consiglio della I Municipalità «Centro» terrà stamane una seduta itinerante alla fiera di piazza Carlo Alberto «per verificare il corretto svolgimento del mercato alla luce della nuova regolamentazione degli stalli dei venditori ambulanti dell'«Assessorato al Commercio», informa una nota del presidente della circoscrizione Carmelo Coppolino. Ma cosa prevede la nuova regolamentazione? «Per la prima volta dopo 45 anni», spiega l'assessore al Commercio Mario Chisari, «abbiamo delimitato gli stalli, che devono essere di metri 2x3, con una linea segnata per terra. Questo agevolerà il lavoro dei vigili urbani e le loro verifiche, per evitare polemiche e soprattutto scontentamenti».

che gli interventi in superficie dello stesso primo lotto del raddoppio ferroviario Ognina-Stazione centrale. Su questo fronte, dal lato di Ognina, si è registrato negli scorsi giorni un sostanziale passo avanti, con il completamento del pilone centrale del viadotto che dovrà affiancare quello già esistente al viale Ulisse per consentire il raddoppio del binario.

Un passaggio d'estrema importanza, questo, perché ha consentito di eliminare l'area di cantiere ai piedi del pilone, che creava un imbuto al centro delle due carreggiate, restituendola alla viabilità. Dopo mesi di code e incollamenti, è stato subito evidente che la viabilità ha ripreso a «respirare» in un tratto tra i più traffi-

cati della circoscrizione.
Per gli automobilisti, dunque, almeno momentaneamente e almeno su questo tratto della circoscrizione restano solo un ricordo i lunghi incollamenti nelle ore di punta per superare la «barriera» che si creava su entrambe le carreggiate prima di superare il cantiere accanto al pilone. I disagi per gli automobilisti, tuttavia, non sono finiti in questo tratto particolarmente critico, anche se si ripeteranno per tempi molto più brevi, in quanto si dovrà procedere alla

posa dell'impalcato, lavorando inevitabilmente questa volta a traffico chiuso per almeno un paio di giorni. In questa fase, il consorzio di imprese che sta realizzando l'opera delle

Ferrovie dello Stato è in attesa dell'autorizzazione del Comune per la demolizione delle vecchie «spalle» laterali del viadotto, che dovrà poggiare le sue campate su nuovi manufatti. Secondo le previsioni l'intervento verrà realizzato tra alcune settimane, in ogni caso dopo la necessaria autorizzazione comunale, preferibilmente con le scuole già chiuse e quindi con disagi sensibilmente più contenuti rispetto a quelli registrati negli ultimi mesi.

Solo quando il viadotto sarà stato «raddoppiato» si potranno definitivamente archiviare gli inevitabili problemi legati a un cantiere al centro di due carreggiate attraversate ogni giorno da migliaia di auto.



L'IMPALCO DELLA GALLERIA ALL'ALTEZZA DI 5,5 METRI. ACCANTO LA CORSIA RIPRISTINATA SOTTO IL VIADOTTO. (FOTO ORIETTA SCARDINO)

ATO SIMETO AMBIENTE. Un nuovo colpo di scena nell'intricata vicenda della raccolta dei rifiuti nei 18 Comuni dell'hinterland

Il Cda si è dimesso elezioni giorno 30

Consiglio d'Amministrazione azzerato. La Simeto-Ambiente, da ieri mattina, non ha più il suo Cda. Il presidente, Andrea Castelli, il suo vice, Giuseppe Carruso, e il terzo componente, Carmelo Fallica, hanno rassegnato le dimissioni nel corso dell'assemblea dei soci (presenti tutti i sindaci dei diciotto Comuni dell'Ato Ct-3 e il presidente della Provincia regionale di Catania, Giuseppe Castiglione). In questa fase a portare avanti la società sarà il presidente dei revisori dei conti, in attesa della nomina di un amministratore unico, il cui nome dovrebbe venir fuori dall'assemblea straordinaria dei soci convocata per il prossimo 30 aprile (nel corso della seduta verrà propedeuticamente modificato lo statuto della società).

"Lascio dopo che abbiamo portato a termine un progetto - dice il presidente dimissionario, Andrea Castelli - Ci eravamo prefissi degli obiettivi che, a fatica, nel corso di questi mesi, siamo riusciti a raggiungere".

Primo fra tutti la rescissione unilaterale del contratto con il Consorzio Simco. "In base all'articolo 22 del contratto - afferma Castelli - eravamo nelle possibilità di rescindere il contratto stesso per gravi inadempimenti contrattuali". Sott'accusa è finita la raccolta differenziata che come denuncia Sim-

to-Ambiente negli ultimi due anni non avrebbe raggiunto neanche la raccolta minima, il cui parametro è fissato al 5%. Rescissione deliberata dal Cda della Simeto-Ambiente, lo scorso 9 aprile e che ieri mattina Castelli ha annunciato al componenti dell'assemblea dei soci.

"Castelli può dire ciò che vuole - afferma il presidente del Consorzio, Concetta Italia - La rescissione unilaterale del contratto non può essere chiesta. C'è già un giudizio pendente davanti al Tribunale per una risoluzione del contratto, per inadempimento, chiesta da noi. Oltre al risarcimento del danno".

Sempre ieri mattina risolto anche il problema (almeno così sembra) degli stipendi degli operatori ecologici. Sarà il Consorzio Simco a pagare lo stipendio, dopo che Simeto-Ambiente gli ha girato le somme al momento in cassa (circa 900 mila euro). "Ho chiesto per iscritto al Consorzio Simco - continua Castelli - l'impegno di pagare per intero lo stipendio ai lavoratori". Sempre Castelli annuncia che sono in arrivo circa quattro milioni e mezzo di euro, resi disponibili con il fondo di rotazione. Somme liberate, dopo l'impegno del presidente della commissione regionale all'ambiente, Fabio Mancuso.

MARY SOTTHLE



UNA RECENTE PROTESTA DEI NETTURBINI DEL CONSORZIO SIMCO

GIUSY MILAZZO (CGIL): «POTENZIARE LA DIFFERENZIATA»

«Alle amministrazioni locali chiediamo una maggiore consapevolezza e una forte capacità di intervento per l'avvio e il potenziamento della differenziazione dei rifiuti che resta l'unico sistema per salvaguardare le comunità e i territori, così come invitiamo le associazioni imprenditoriali ad una maggiore sensibilità verso il possibile e produttivo avvio della filiera del riciclo». È l'appello della Cgil di Catania lanciato dalla segretaria confederale Giusy Milazzo.

Secondo il sindacato catanese «l'Agenzia regionale e il governo siciliano, sono sordi a qualsiasi invito ad un approfondito confronto di merito e continuano a perseguire l'obiettivo degli inceneritori». Per la Cgil «il recupero, il riuso e il riutilizzo del rifiuto che e partire dall'organico può facilmente raggiungere una percentuale del 70%, rende inutile oltre che dannosi mega impianti destinati a bruciare più spazzatura di quella che si produce in tutta l'Isola».

«Rilanciare la struttura in attesa della legge» Rescissione dalla Simco è già botta e risposta

Un capitolo è stato archiviato. Ora si guarda avanti, anche se rimangono tanti dubbi. Sono le reazioni alla notizia delle dimissioni del cda di Simeto-Ambiente, arrivate ieri mattina, nel corso dell'assemblea dei soci della società Ato Ct-3.

"Usciamo da quest'empasse - afferma il presidente della Provincia Regionale di Catania, Giuseppe Castiglione, presente ieri mattina all'assemblea dei soci - Non c'è dubbio che bisogna ricostruire un percorso, una struttura che possa rilanciare l'azienda in attesa che venga varata la legge regionale. In questi mesi è stato fatto un buon lavoro - continua il presidente Castiglione - che sicuramente renderà più agevole l'amministrazione del manager al quale vogliamo affidare, ora, la gestione di Simeto-Ambiente. Per la società c'è ancora tanto da fare". Restano, poi, i dubbi, relativamente alla rescissione del contratto. "In questo momento non ci rendiamo ancora conto della operatività che la rescissione del contratto può apportare - afferma il sindaco di Adriano, Pippo Ferrante - In questa fase non è cambiato nulla, forse abbiamo solo maggiori sicurezze relativamente al pagamento degli stipendi dei lavoratori".

E Castelli lasciando Simeto-Ambiente, ringrazia quanti gli sono stati vicini in questi mesi d'attività. "Voglio ringraziare il deputato Fabio Mancuso, il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione e il sindaco di Paternò, Pippo Falla, che mi hanno sostenuto nei momenti non facili di questo cammino con Simeto-Ambiente".

In questa fase è, inoltre, pronta a partire l'attività di accer-

ramento per la lotta all'evasione e all'elusione.

M. S.

I FONDI stanziati il 30 settembre scorso e ancora mai arrivati

I 140 milioni del Cipe Solo ora il Comune ha chiesto l'accredito

È ancora attesa per i 140 milioni di euro stanziati dal Cipe per salvare Catania dal dissesto finanziario: solo nei giorni scorsi il Comune ne avrebbe chiesto ufficialmente l'accredito

Daniela Raciti

●●● È ancora attesa per i 140 milioni di euro stanziati dal Cipe per salvare Catania dal dissesto finanziario. Una lunga attesa «dovuta alle procedure burocratiche» necessarie per l'erogazione dei fondi, hanno già spiegato in passato dalla Ragioneria comunale. Solo di recente, però, da Palazzo degli Elefanti è stata stilata una lettera ufficiale indirizzata al Governo, probabilmente al ministero delle Finanze, con cui si richiede formalmente l'erogazione delle somme. Si tratta di un passo necessario, un atto dovuto per ottenere i 140 milioni di euro. La lettera sarebbe stata scritta soltanto nei primi giorni di questo mese, il che confermerebbe le vo-

ci insistenti che circolano tra i corridoi degli uffici finanziari: voci secondo cui in queste settimane si è fatto il possibile per «tutelare» i 140 milioni di euro dall'eventualità di pignoramenti, al momento del loro accredito nelle casse comunali, dovuti ai decreti ingiuntivi intentati da diversi creditori nei mesi scorsi.

**DAL COMUNE:
COMUNQUE SI VA
AVANTI SENZA
PROBLEMI DI CASSA**

Ma dal Comune arrivano soltanto voci tranquillizzanti: sì, i fondi stanziati il 30 settembre dal Cipe non sono stati accreditati ma comunque si va avanti senza grossi problemi finanziari, almeno nell'ordinaria amministrazione, grazie ai tagli a spese eccessive, consulenze e sprechi. Tutti



Raffaele Stancanelli

elementi ricordati dal sindaco Raffaele Stancanelli nel suo discorso, martedì scorso, in Consiglio comunale.

Un discorso contestato dalle opposizioni. Fino a ieri, con il segretario cittadino del Pd Giovanni Giacalone: «Il discorso di Stancanelli alla città lascia senza parole - ha detto - Occorre ammettere gli errori del passato e rimboccarsi le maniche per il futuro».

(*DARA*)

VII

F
S
I

«O
al

de
re
a
cl
P
si
v
r
c

c
c
l
s
v
i